

Giampiero Mina

Autor(en): **Galli, Mirko**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2001)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132186>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Giampiero Mina

a cura di
Mirko Galli

Abbiamo incontrato Giampiero Mina e gli abbiamo chiesto di ripercorrere per sommi capi la sua attività professionale, cercando di chiarirci la sua posizione di professionista nei confronti delle tematiche organiche e delle cesure culturali e socio-economiche degli anni settanta.

La formazione e gli inizi dell'attività

Studio: Facoltà di architettura al Politecnico di Zurigo dal 1943 al 1947 (diploma). Professori: Hess, Dunkel, Hofmann (arch. in capo della Landesausstellung del 1939). Impronta tradizionale dal primo, più avanzata e raffinata dal secondo, più tecnologica dal terzo. Pratica durante gli studi: piuttosto eterogenea da colleghi a Lugano e a Pavia. I riferimenti del tempo erano indubbiamente gli architetti del Bauhaus (Gropius, Breuer, Mies van der Rohe) poi naturalmente Le Corbusier, Neutra, F. L. Wright, Aalto. In seconda linea venivano gli architetti italiani, messi in sordina dal Ventennio: Rogers, Terragni e altri. La letteratura fondamentale era costituita da riviste specializzate italiane (Casabella, Domus) e svizzere (Werk, Bauen+Wohnen), e da monografie quali *Gli elementi dell'architettura funzionale* di A. Sartoris, le monografie di Alfred Roth (*Das neue Schulhaus* e altri), gli scritti critici di Giedion, di Bruno Zevi e le collane su Le Corbusier, Aalto, Neutra, Breuer, Tange. Il razionalismo e astrattismo degli anni Trenta, mortificati dal Ventennio, venivano ora rivisitati e rivalutati.

Gli inizi dell'attività pratica (dopo la pausa durante gli studi, per motivi militari) hanno avuto luogo nel 1947 e 1948 presso lo studio di Alvar Aalto a Helsinki, giunto alla notorietà con varie realizzazioni in Finlandia e all'estero, tra cui i Padiglioni finlandesi a Parigi e New York, la villa Maireia, il Baker House al MIT, il campus dell'Università di Otaniemi, i complessi industriali di Varkaus, Kotka, Kauttua. Si lavorava allora al progetto di ricostruzione di Rovaniemi, al centro civico di Säynätsalo e a diversi concorsi nell'area scandinava. Lo studio dei dettagli era fondamentale, ciò che affina la conoscenza dei materiali, come lo dimostrano ancora le opere di Aalto realizzate in Finlandia e all'estero. La pratica presso i colleghi ticinesi, dopo il rientro dal Nord, è poi stata di breve durata. Nel 1950 iniziavo l'attività in proprio per l'edificazione di una casa d'appartamenti a Massagno, una scuo-

la a Ponte Tresa, l'ampliamento di un cimitero, e prendevo parte a diversi concorsi (a cominciare da quello per il Palazzo del governo a Bellinzona nel 1949), che fino a fine degli anni '70 furono una trentina, di cui almeno un terzo gratificati da premi o acquisti.

Gli anni '50, '60, '70 e l'attività professionale vera e propria

In questi decenni, a ricupero del fermo bellico, si è registrata una lievitazione delle iniziative edilizie private e pubbliche (queste ultime con un certo numero di concorsi, cui ho sovente partecipato, anche fuori cantone). Fra questi il centro parrocchiale di Delémont, il centro ecumenico di Langendorf, l'ospedale di Berna: oggetti questi di dimensioni superiori a quelle da noi più consuete delle numerose seconde case realizzate per cittadini stranieri e svizzeri tedeschi). Verso la fine degli anni '60 poi mi occupai più frequentemente di progettazioni per centri turistici di varia dimensione, tra cui il primo fu un centro per circa 120 unità di mini-case a Carona, in forma di gradoni degradanti su un pendio boscoso. Le opere di riferimento più significative erano annualmente documentate da riviste e pubblicazioni specializzate, come *Architecture, Formes et Fonctions*, e molte altre. A livello cantonale erano soprattutto le opere pubbliche di Tami ad attirare la nostra attenzione. Queste realizzazioni, consultate periodicamente, si innestavano, più o meno inconsciamente, sulla sensibilità del singolo. Non esisteva allora uno spirito di corpo, come avvenne più tardi, così che non erano ancora evidenti quelle che divennero poi le «tendenze».

Il rapporto con il linguaggio organico

È vero che il nostro microcosmo, specie nelle valli, poteva trovare applicazione di un certo organicismo, ma non in maniera prevalente. Nella tematica della casa privata o di vacanza nel Sopraceneri la committenza si orientava verso la scelta di materiali locali: soprattutto pietra e legno (anche se ciò non era la norma). La ricerca organica non era tanto evidente nelle progettazioni, salvo che per alcuni colleghi, cui la scuola wrightiana era diventata vangelo. Piuttosto era il *genius loci* ad influire sui singoli progetti, soprattutto quelli inseriti in un contesto prealpino, senza che si volesse espressamente e a tut-

ti i costi fare dell'architettura organica. Infatti per me il richiamo dell'ambiente naturale è primordiale nella scelta della tipologia architettonica, rifuggendo le volumetrie rigide e provocatorie, nella ricerca dell'adattamento alle preesistenze fisiche pur nel rispetto della funzionalità. L'influenza aaltiana, che si può definire organica in un modo tutto particolare, è rimasta più puntuale, da parte di chi l'ha sperimentata in loco, come il sottoscritto. L'uso di carpenterie in legno dalla forma e dalla struttura particolare è stata una sfida interessante, ma più in generale lo studio delle varie possibilità di applicazione di geometrie spiccate si è poi concretizzato in realizzazioni dall'aspetto spesso molto differenziato. Resto dell'avviso che il rapporto con il linguaggio organico può diventare di maniera quanto il contenuto sia svuotato e sacrificato alla forma, alla stessa stregua in cui lo può essere nei confronti di altre tendenze, legate pure a un formalismo preconcelto.

Il boom economico e l'inizio della veloce crescita della città

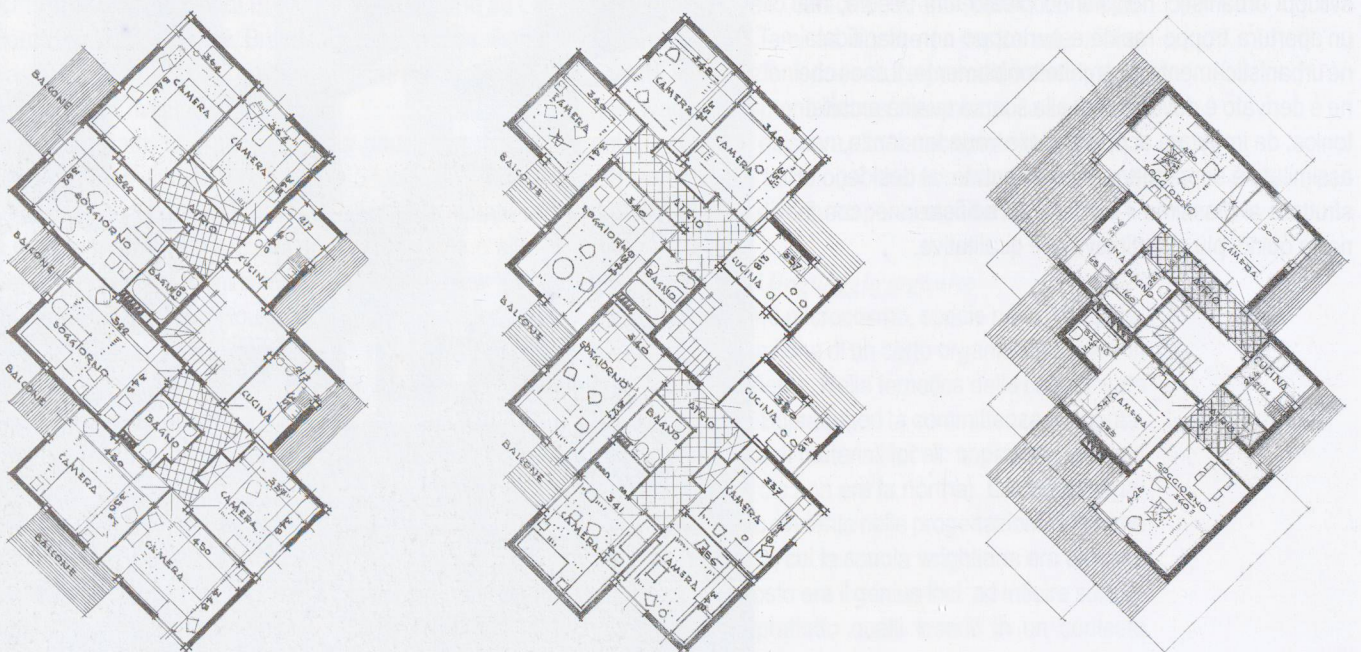
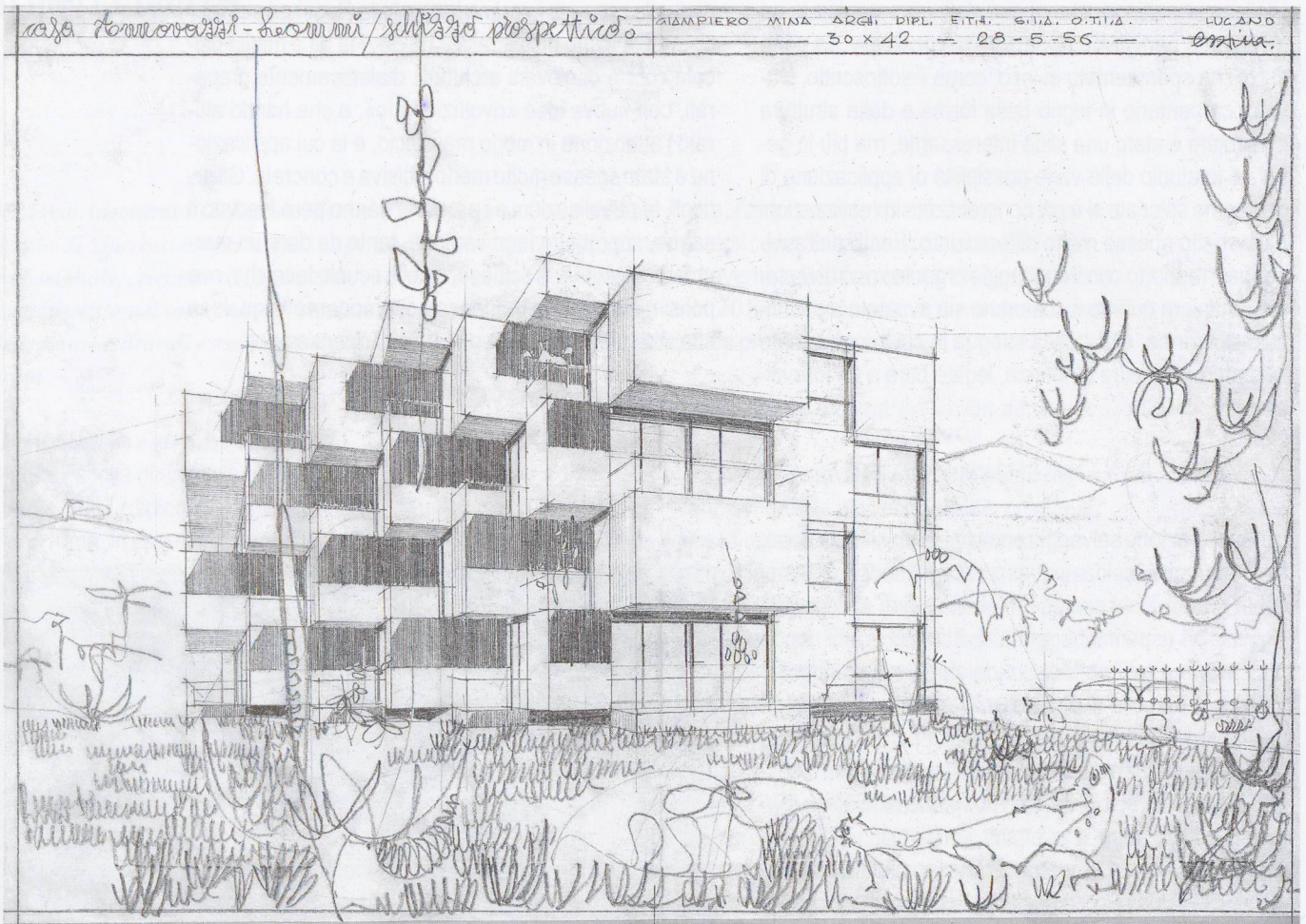
L'urbanizzazione selvaggia prima e più pianificata dopo, ma comunque rapida, si è espressa in modi diversi nei centri urbani e nel contado. Nei centri non si sono fatti significativi esperimenti organici, che per lo più non si prestavano a edilizie locative dai contenuti standard e inserite in parcelle di dimensioni limitate. In periferia la richiesta di «architettura ticinese» da parte di committenti allogeni poteva trovare soddisfazione nelle case a tetti fortemente spioventi, con poderose facciate in muratura a rasapietra e svettanti comignoli... Quindi le esperienze in direzione organica erano piuttosto episodiche. Del resto l'epoca degli storicismi, come il Municipio di Bellinzona, e delle nostalgie stilistiche era ormai archiviata. In definitiva, il boom economico e i repentini sviluppi urbanistici non hanno creato una cesura, ma un'apertura troppo rapida e purtroppo non pianificata, né urbanisticamente né architettonicamente. Il caos che ne è derivato è dovuto tanto alla scarsa qualità architettonica, da imputare ai prestiti dalle varie tendenze, non assimilate e soprattutto non ambientate, al desiderio di sfruttare al massimo il territorio e l'edificazione, con finalità quindi più quantitative che qualitative.

La metà dei '70, Tendenze e l'esperienza organica

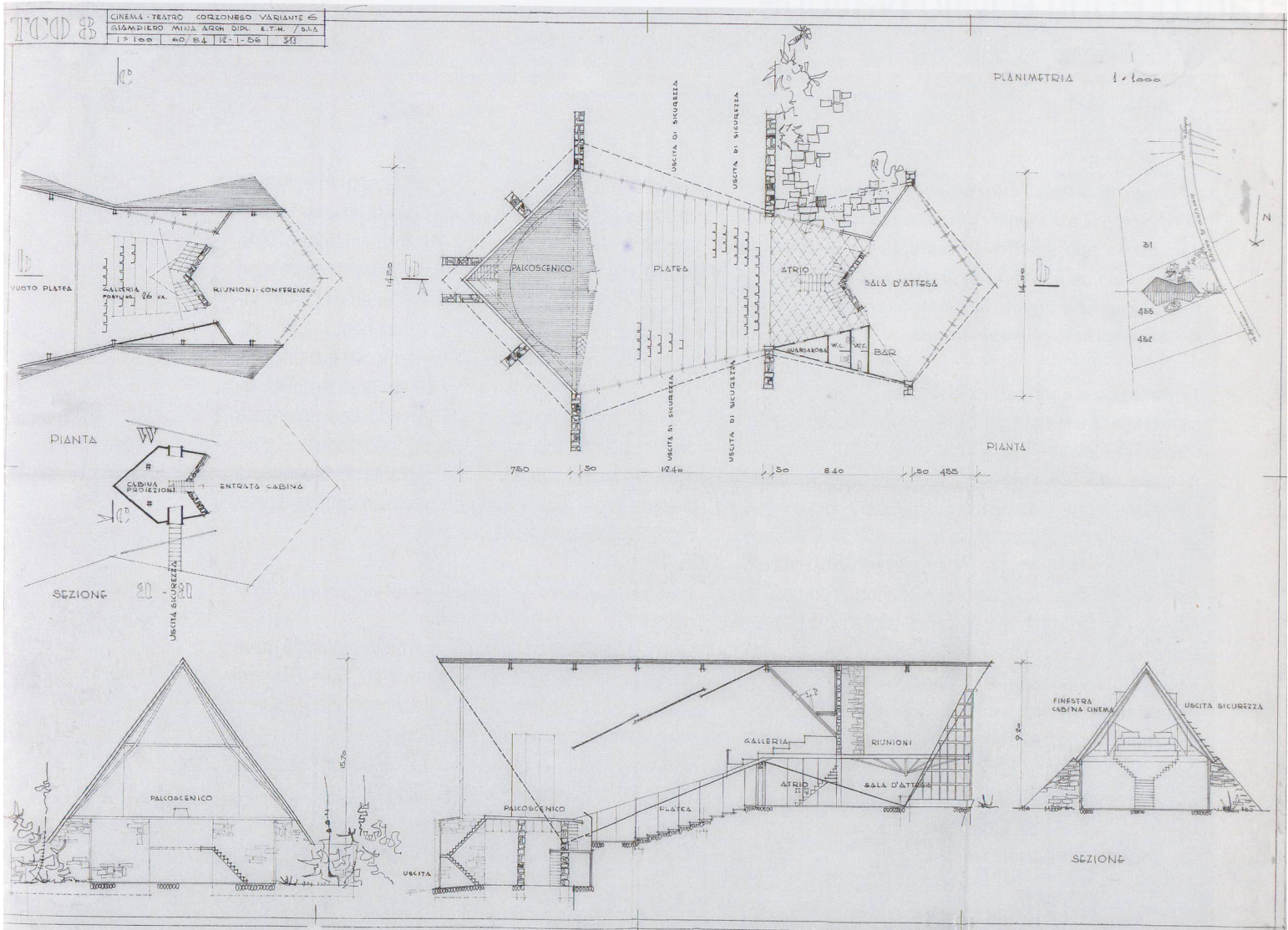
Il fenomeno Tendenze degli anni '70 può essere definito da un lato dal desiderio iconoclasta conseguenza degli «événements» del '68 e dall'altro dalla fortuita concentrazione di giovani studenti attorno alcuni «fari» di quelle correnti: in primo luogo Aldo Rossi e i suoi assistenti. Il vento dissacratore ha dato le ali a quella piccola coorte di giovani architetti, dialetticamente preparati, con nuove idee «rivoluzionarie», e che hanno attirato l'attenzione in modo massiccio, e la cui applicazione è stata spesso molto meno incisiva e concreta. Gli articoli, le pubblicazioni e i proclami hanno però lasciato il segno, soprattutto fuori cantone, tanto da dare un marchio all'architettura ticinese, o nelle scuole tecniche, ove poi si è fusa con la tendenza post-moderna la quale, a sua volta, ha già dato segno di tanti ripensamenti.



Casa d'appartamenti, Massagno, 1957



Cinema Teatro, Corzono, 1957



La casa d'appartamenti a Massagno, con otto unità di taglio diverso, volge le spalle al raccordo autostradale esponendo il fronte dei balconi a pieno sud. Il gioco di balconi alternati ha voluto conferire una impronta scandita dei volumi e contemporaneamente rendere più intimi e schermati gli spazi esterni.

Il centro parrocchiale di Corzono è una sala per cinema, teatro, conferenze, incontri e sala giochi per bambini. Il volume è adagiato su una scarpata, e all'esterno delle gradonate fanno da ampliamento allo spazio interno. La costruzione interamente in legno, poggiante su zoccolo in muratura a vista, economica per necessità, è stata attuata con materiali di recupero dal ponte provvisorio sul Brenno. L'ispirazione aaltiana è riconoscibile dalla capriata capovolta che sostiene la copertura dell'atrio. (G.M.)

